

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

43.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-18 settembre 1992:		DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . .	2894
PRESIDENTE	2881	MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	2883
Disegni di legge di conversione:		MODIGLIANI ENRICO (gruppo repubblicano)	2892
(Annunzio della presentazione)	2881	MURMURA ANTONINO , <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2883, 2896
(Autorizzazione di relazione orale)	2882	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per le democrazie: la Rete)	2889
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	2881	RECCHIA VINCENZO (gruppo PDS)	2883, 2887
In morte del deputato Sergio Moroni:		Missioni	2881
PRESIDENTE	2881	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	2899
PRESIDENTE	2883, 2887, 2889, 2892, 2894, 2896, 2897, 2899	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	2899
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	2895	Ordine del giorno della seduta di domani	2899
CALINI EMILIA (gruppo rifondazione comunista)	2897		

43.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

La seduta comincia alle 17,5.

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 agosto 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Agrusti, Baccharini, Cresco, Di Laura Frattura, Garavaglia, Lauricella, Lo Porto, Rodotà e Silvestri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

**In morte del deputato
Sergio Moroni.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 2 settembre è deceduto il deputato Sergio Moroni eletto nel collegio VI (Brescia).

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari i sensi del più profondo cordoglio, che ora rinnova a nome dell'intera Assemblea e suo personale.

Nella seduta di domani, alla ripresa pomeridiana dei lavori, il Presidente della Camera pronuncerà ulteriori espressioni di partecipazione al tragico evento.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e su asse-

gnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 settembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale» (1527).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V, della VIII e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 9 settembre 1992.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 8-18 settembre 1992.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

tante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-18 settembre 1992:

Martedì 8 settembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 349 del 1992 (Misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia) — (da inviare al Senato — scadenza 23 settembre) (1380);

2) n. 344 del 1992 (Potabilità acque) — (da inviare al Senato — scadenza 19 settembre) (1338);

3) n. 346 del 1992 (Finanziamento Ministero di grazia e giustizia) — (da inviare al Senato — scadenza 23 settembre) (1379).

Martedì 8 settembre ore 16:

Interpellanze ed interrogazioni (sull'abbattimento di un aereo italiano in Bosnia).

Mercoledì 9 (antimeridiana) e giovedì 10 settembre (pomeridiana):

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 1380 (Lotta alla criminalità organizzata in Sicilia), n. 1338 (Potabilità acque) e n. 1379 (Ministero grazia e giustizia).

Seguito esame e votazione finale della proposta di legge costituzionale CAVERI ed altri: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna» (773).

Dimissioni del deputato Emilio Colombo.

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 1992 (Interventi straordinari a favore degli sfollati della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero) (da inviare al Senato - scadenza 26 settembre) (qualora le Commissioni ne concludano l'esame) (1385).

Venerdì 11 settembre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (Partecipazioni statali).

Lunedì 14 (pomeridiana) e martedì 15 settembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali congiunta dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1992 (1371);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991 (1292);

Documento di programmazione economico finanziaria (doc. LXXXIV, n. 1).

Mercoledì 16 settembre (antimeridiana ed ore 18):

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 1371 (Assestamento) e 1292 (Rendiconto) e votazione della risoluzione sul documento LXXXIV, n. 1.

Giovedì 17 settembre (pomeridiana):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge (se trasmessi dal Senato):

1) n. 348 del 1992 (Credito d'imposta, disposizioni tributarie e finanziarie) (scadenza 23 settembre) (S. 508);

2) n. 347 del 1992 (Golfo Persico) (scadenza 23 settembre) (S. 509).

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

Venerdì 18 settembre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia» (1380).

La IV Commissione permanente (Difesa), che ne ha fatto richiesta, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanze e interrogazioni.

Le interpellanze Recchia n. 2-00087 e Violante n. 2-00214, e le interrogazioni Modigliani n. 3-00099 e Taradash n. 3-00101, nonché l'interrogazione Rutelli n. 3-00246, sulle recenti manifestazioni di carattere neonazista ed antisemita svoltesi a Roma (*vedi l'allegato A*), quest'ultima non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento, nel frattempo presentata e comunicata tempestivamente al Governo, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Recchia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00087.

VINCENZO RECCHIA. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Manisco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00214, di cui è cofirmatario.

LUCIO MANISCO. L'interpellanza presentata dal gruppo di rifondazione comunista e da alcuni parlamentari del PDS si richiama, elencandoli e illustrandoli più specificamente, agli stessi gravissimi episodi stigmatizzati dall'interpellanza presentata da altri colleghi del partito della sinistra democratica.

Il nostro testo parla fin troppo chiaramente di questa lebbra razzista e antisemita che, tra l'indifferenza o il colpevole disinteresse delle cosiddette forze dell'ordine, sta contagiando la vita della capitale, i suoi ceti meno acculturati, nonché la più vasta comunità nazionale.

Il 6 agosto scorso, quando prendemmo atto con repulsione e sdegno profondi del dilagare di fenomeni xenofobi e neonazisti, di atti di violenza dei cosiddetti *naziskin*, del reclutamento di nuove leve da parte di organizzazioni maleodoranti e dai finanziamenti occulti, quali il «Movimento Politico» e il sedicente «Meridiano Zero», e quando soprattutto denunciavamo nella nostra interpellanza l'inspiegabile ma sospetta inazione delle autorità di polizia, quel 6 agosto non potevamo ancora inquadrare queste riprovevoli, ributtanti e criminose attività nel più ampio contesto europeo ed internazionale che sarebbe emerso, a tinte ancora più fosche, nelle settimane seguenti a Rostock, a Berlino, nelle diverse città francesi, attraverso la dissacrazione e gli oltraggi alle tombe in cimiteri ebraici, attraverso gli incendi dei centri di raccolta per rifugiati dall'est europeo.

Ebbene, è proprio questo contesto europeo a rivestire di particolare urgenza e gravità le istanze da noi mosse, ad esigere risposte chiare ed inequivocabili, a rendere necessarie ed impellenti, per le autorità di polizia e soprattutto per quelle governative, adeguate contromisure preventive, tutte previste dal codice di procedura penale, in una più rigorosa osservanza delle norme costituzionali della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza, dalla lotta alle forze che ora riemergono sul panorama nazionale ed internazionale.

E non ci si venga a raccontare domani, come è avvenuto giorni fa nel *Bundestag* della Germania, che il Governo è stato colto di sorpresa da nuove e più barbariche esplosioni di violenza teppistica. Il momento di agire non è domani, ma oggi: e già oggi potrebbe essere troppo tardi, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, da circa cinquant'anni le società democratiche

dell'occidente europeo, e tra queste il nostro paese, hanno cercato di realizzare, con i mezzi offerti dalla legislazione, dalla cultura e dalle tradizioni più genuine dei rispettivi popoli, forme di convivenza ispirate ai valori della trasparenza, della tolleranza, della comprensione reciproca e soprattutto del rispetto per la dignità della persona umana; valori che sono alla base della comune patria europea e che sostanziano la lunga storia del nostro continente in percorsi particolarmente travagliati.

Pur tra lutti e sciagure, gli europei si riconobbero in questi principi, pagando talora un elevato contributo di sangue per la loro affermazione e per il loro rispetto. Oggi, all'improvviso, sembra che una pesante notte sia discesa in mezzo a noi, diffondendo uno spettro che trova alimento in varie manifestazioni di violenza, di intolleranza, di faziosità, che vanno esplodendo un po' ovunque un Europa.

Si torna a parlare in convegni e in raduni delle forme di cultura, o meglio di pseudo-cultura, che espressero nei decenni passati i deteriori fenomeni del fascismo e del nazionalsocialismo; e ad essi alcuni movimenti si richiamano per ricostituire su quelle incolte premesse una nuova e diversa realtà politica. Si aggiunge a tutto ciò il disfacimento politico e istituzionale di molti paesi dell'Europa orientale, determinato dal crollo dell'ideologia comunista che, invece di dischiudere prospettive di benessere e di pace, sembra presagire un futuro dai contorni e dai profili particolarmente inquietanti.

Non poteva rimanere estraneo a questa tensione il nostro paese che, pur se in misura minore, ne ha risentito, come dimostrano fatti di recente accaduti ed evocati oggi in quest'aula dalle interpellanze e dalle interrogazioni alle quali mi accingo a rispondere a nome del Governo. Prima di riferire sui singoli specifici quesiti, voglio sottolineare la preoccupazione di non ricondurre il problema delle manifestazioni di ispirazione neonazista e degli atti di intolleranza antisemita all'esclusiva opera di prevenzione degli organi di polizia, che devono agire in collaborazione con le forze della cultura per inseguire e rafforzare nella nostra patria italiana taluni valori. Si correrebbe infatti il rischio

di non collocare il problema nelle sue giuste e corrette prospettive, che sono quelle di capire e di rimuovere le radici «culturali», di una patologia della storia, che vanno oggi a sedimentarsi sul disagio e sull'emarginazione sociale dei grandi agglomerati urbani delle nostre città.

I due parametri fondamentali necessari per capire e prevenire il fenomeno sono dunque i seguenti: disagio sociale dei giovani e permeabilità a nuove ideologie che sembrano prendere il posto delle vecchie fedeli politiche ormai tramontate.

L'argomento viene oggi portato all'attenzione di quest'Assemblea e del Governo da due interpellanze e tre interrogazioni, con le quali gli onorevoli Violante, Recchia, Modigliani, Taradash e Rutelli (mi limito ai primi firmatari) chiedono di conoscere le valutazioni del Governo sul fenomeno in generale, con particolare riferimento alla manifestazione svoltasi a Roma il 13 giugno e organizzata dall'associazione denominata «Movimento politico», nonché le misure di sicurezza predisposte a tutela della comunità ebraica e gli indirizzi del Governo per diffondere nel paese una cultura antirazzista.

Nella loro interpellanza, gli onorevoli Violante ed altri colleghi fanno riferimento a due manifestazioni di piazza nel centro di Roma, promosse dai gruppi «Movimento politico» e «Meridiano zero». La prima manifestazione si è svolta il 29 febbraio; vi hanno partecipato circa 400 aderenti, giunti in piazza Venezia per dimostrare pubblicamente sui temi dell'emarginazione, del diritto alla casa, del diritto al lavoro. I partecipanti hanno scandito *slogans* contrari all'immigrazione, nei quali non sono stati accertati risvolti di natura penale. I manifestanti hanno invece alzato il braccio nel tradizionale saluto romano per la durata di alcuni secondi; per tale fatto, promotori ed organizzatori della manifestazione e 34 partecipanti sono stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria per apologia del fascismo.

Il 9 maggio successivo si è svolta la seconda manifestazione, per la quale non si sono registrati incidenti né fatti penalmente rilevanti.

Tutte le interpellanze e le interrogazioni pongono la richiesta di precisazioni sul convegno organizzato dall'associazione di estrema destra «Movimento politico occidentale», svoltosi a Roma il 13 giugno scorso presso l'Hotel Parco dei Principi sul tema «Il revisionismo storico». Per la qualità del luogo in cui si è svolto, il convegno non era soggetto ad autorizzazione di polizia. La vigente legislazione non consente, infatti, all'autorità di pubblica sicurezza di vietare o di sottoporre a limiti o condizioni convegni che si svolgano in luoghi privati, né i promotori sono tenuti a darne preavviso, potendosi i provvedimenti di divieto assumere soltanto nell'ipotesi di manifestazioni in luogo pubblico. Nella circostanza, comunque, sono state adottate tutte le misure idonee ad evitare incidenti e gli estremisti di destra, debitamente ed attentamente controllati all'uscita dell'albergo, sono stati allontanati dalla zona senza che ponessero in essere atti violenti o comunque illegali.

Il contenuto delle relazioni tenute dagli organizzatori della riunione, il breve dibattito che ne è seguito sono stati registrati e la trascrizione integrale è stata inoltrata alla competente autorità giudiziaria per l'accertamento e per la valutazione di eventuali profili di natura penale. Sulla base degli accertamenti compiuti dagli organi di polizia, si può escludere che nella circostanza si siano verificati tentativi di aggressione da parte di sedicenti *naziskin* nei confronti di rappresentanti della comunità ebraica o dei reduci dei campi di concentramento che manifestavano contro tale convegno. Le forze di polizia, infatti, hanno evitato, senza ricorrere alla forza, qualsiasi forma di contatto tra le opposte organizzazioni, allontanando dalla zona gli estremisti di estrema destra.

Quanto alla frase gravemente offensiva rivolta da un appartenente alla polizia di Stato ad alcuni esponenti della comunità ebraica, il responsabile è stato sottoposto a procedimento disciplinare e denunciato all'autorità giudiziaria. Infatti, la solidarietà, la gratitudine e la comprensione del Governo nei confronti di tutti gli appartenenti alle forze di polizia non possono pervenire all'occultamento di comportamenti non corretti e dunque riprovevoli.

L'aggregazione di giovani in movimenti politici di estrema destra, il ricorso a suggestioni culturali che si richiamano più o meno direttamente al nazionalsocialismo o al fascismo, il risorgente pericolo di forme gravissime di intolleranza verso l'ebraismo hanno da tempo sensibilmente accresciuto il già elevato livello di attenzione e di vigilanza degli organi di polizia in tale specifica direzione. L'amministrazione dell'interno, le autorità provinciali di pubblica sicurezza seguono quindi con la massima attenzione gli avvenimenti, anche con riguardo ai riflessi in Italia delle iniziative attuate in altri paesi d'Europa, per la preoccupazione del possibile acuirsi del fenomeno, con più gravi azioni di teppismo di gruppo, per esaltazione ed emulazione di episodi analoghi in altri paesi europei.

L'attività delle forze di polizia, impegnate da tempo, anche sul piano della prevenzione e dell'investigazione, per contenere con la necessaria fermezza il fenomeno, è stata rivolta in particolare nei confronti delle attività delle organizzazioni di estrema destra, con interventi decisi. Vengono infatti disposti servizi per prevenire turbative dell'ordine pubblico ad opera delle organizzazioni «Movimento politico occidentale» e «Meridiano zero», cui non è consentito di indire pubbliche manifestazioni contraddistinte da ispirazione nazista o fascista. Da molti anni i più importanti edifici e punti di riferimento della comunità israelitica, cui va il rispetto del Governo, sono oggetto di servizi di vigilanza fissa espletati nell'arco delle 24 ore; è stato inoltre aumentato, sempre nell'arco delle 24 ore, il numero di pattuglie in perlustrazione continua del quartiere della comunità stessa.

Nel corrente anno il questore di Roma ha vietato, per motivi di ordine e di sicurezza, due manifestazioni pubbliche preavvisate dal «Movimento politico occidentale», rispettivamente a Frascati per il 2 maggio ed a Roma per il 4 ed il 5 giugno.

L'attività di prevenzione e di vigilanza delle forze di polizia ha consentito nell'arco degli ultimi 18 mesi di giungere a 63 arresti, 101 denunce in stato di libertà, circa 300 identificazioni e accompagnamenti in questura per accertamenti. In molti casi agli arresti hanno già fatto seguito sentenze di

condanna, mentre in altri sono pendenti procedimenti penali.

In relazione ad una specifica richiesta dell'onorevole Modigliani, preciso che secondo accertamenti delle forze di polizia, le organizzazioni maggiori, «Movimento politico occidentale» e «Meridiano zero», non contano più di 400 aderenti. Risultano inoltre esistenti collegamenti con similari organizzazioni attive nel Veneto e a Milano, e con un piccolo gruppo in provincia di Latina.

Aggiungo che il raduno di Fregene previsto per il 23 agosto scorso è stato vietato dal questore e non ha quindi avuto luogo. Un secondo raduno, programmato per il successivo 28 agosto in località Pratoni del Vivaro, è stato pure impedito dalla presenza della polizia, grazie anche ad un'opera di filtro lungo le vie di accesso alla località dalla stazione ferroviaria di Roma Termini, ove sono state fermate e denunciate tre persone in possesso di coltelli. Alcuni giovani, giunti nella località e controllati a vista dalle forze di polizia, sono ripartiti poche ore dopo senza dar luogo a rilievi.

Nella serata del 3 settembre, infine, personale della questura ha proceduto a Roma al fermo di 17 persone appartenenti all'area dei *naziskin* in possesso di armi improprie, tra cui due bottiglie incendiarie e coltelli. Cinque dei fermati, di maggiore età, sono stati tratti in arresto; gli altri sono stati denunciati a piede libero. Altre 15 persone, verosimilmente della stessa area, sono attivamente ricercate, perchè, sempre nella serata del 3 settembre, dopo aver cenato presso il ristorante «Il Capriolo» si erano dati alla fuga senza pagare il conto, provocando altresì danni al locale. In relazione a tali episodi sono stati disposti servizi straordinari di controllo.

Gli specifici fatti delittuosi nei quali risultano coinvolti appartenenti al movimento dei *naziskin* vengono puntualmente segnalati all'autorità giudiziaria dagli organi investigativi, che nello svolgimento delle indagini mirano a far luce su eventuali, possibili connessioni esistenti tra gli episodi. A tal fine è in corso una complessa attività investigativa, avviata nello scorso marzo dalla Digos di Roma su disposizione della magistratura,

su tutti gli aspetti relativi all'attività delle formazioni di estrema destra. Vengono svolti accertamenti, vengono attivate fonti informative per identificare e perseguire gli autori dei singoli episodi criminosi, per individuarne la matrice e in particolare per stabilire l'eventuale riconducibilità di ogni singolo evento ad iniziative individuali di gruppi di teppisti ovvero di affiliati a sodalizi di tipo eversivo.

È sempre stata particolarmente sviluppata l'azione informativa tra i vari uffici di polizia diretta a controllare giovani conosciuti a livello locale, oltre che nazionale, come appartenenti alla malavita ed alle varie organizzazioni.

Sull'esistenza invece di collegamenti internazionali non risulta che l'interessamento degli estremisti italiani ai conflitti etnici in corso in Jugoslavia abbia finora comportato una partecipazione attiva ai conflitti in questione o abbia in qualche modo concretamente agevolato il reclutamento di volontari. È accertato invece che alcuni elementi hanno compiuto e compiono viaggi in paesi europei, particolarmente in Germania ed in Inghilterra, ove hanno contatto con i locali gruppi di *skinheads*. In ordine all'ipotesi avanzata sulla partecipazione di elementi comuni o di spacciatori di stupefacenti a queste organizzazioni oltranziste non risultano forme di aggregazione in tal senso.

Al contrario, taluni episodi di violenza sono stati determinati proprio da un presunto spirito di appartenenza ad un'area di contrasto della delinquenza comune, con una spiccata avversione nei confronti degli spacciatori o degli assuntori di sostanze stupefacenti.

Le investigazioni sull'omicidio di Auro Bruni nel centro sociale «Corto circuito» hanno consentito di acquisire rilevanti indizi a carico di alcuni frequentatori del centro (quattro), nei cui confronti la procura della Repubblica ha emesso avviso di garanzia e richiesto, dopo alcuni mesi di indagini, l'adozione di provvedimenti cautelari. Uno dei quattro è stato per altro tratto in arresto per spaccio di sostanze stupefacenti all'interno del «Corto circuito». Il giovane, che ha ammesso le proprie responsabilità in ordine soltanto a quest'ultima imputazione, è stato

rimesso in libertà dopo un periodo di detenzione.

Approfondite indagini effettuate per verificare l'ipotesi che l'omicidio avesse una matrice di destra non hanno consentito di acquisire alcun elemento di riscontro.

Quanto alle molteplici rivendicazioni, si tratta, in realtà, di due telefonate ad opera di sedicenti «disoccupati italiani nazionalisti», pervenute ad organi di informazione il 20 maggio 1991, a distanza di mezz'ora l'una dall'altra. La reale esistenza dell'organizzazione non è stata mai riscontrata. Il contenuto delle due telefonate appare del tutto inattendibile.

In margine ai fatti che ho riferito, viene posto dall'onorevole Taradash il quesito relativo alla compatibilità del provvedimento adottato dalla polizia nei confronti dello storico inglese David Irving, al quale è stato impedito l'ingresso nel territorio nazionale, con la libertà di espressione riconosciuta a tutti i cittadini italiani.

Si conviene certamente con la preoccupazione manifestata dall'onorevole interrogante, poiché la libertà che ispira il nostro sistema democratico si deve tutelare consentendo manifestazioni di dissenso anche a coloro che professano opinioni ideologiche di segno contrario. Ma voglio qui ricordare che tali manifestazioni sono consentite nel rispetto del limite rappresentato dalle leggi e dalla Costituzione. E questi principi costituzionalmente rilevanti non possono in alcun caso ammettere che vengano propagate liberamente teorie razziste come quella diffusa dallo storico inglese.

Per tale motivo, fin dal 1984, l'amministrazione dell'interno ha disposto il divieto di ingresso nel territorio nazionale del suddetto storico inglese, espulso dall'Austria per le stesse ragioni.

Ho detto all'inizio del mio intervento che bisogna porre mente alle radici storiche e culturali di un fenomeno, che non può essere affrontato soltanto con gli strumenti della polizia o con provvedimenti giudiziari. È con questa stessa considerazione che desidero concludere la risposta del Governo alle interpellanze ed alle interrogazioni. Aggiungerò soltanto che per le responsabilità che fanno capo al Ministero dell'interno gli or-

gani di polizia svolgono e continuano a svolgere un'attenta azione, conforme alle norme costituzionali, per tutelare il rispetto di quanti, cittadini italiani e non, si trovano nel territorio nazionale, senza alcuna distinzione di razza, di lingua, di religione.

Questo comportamento è diretta espressione di valori civili che il Governo ha sempre inteso tutelare, attraverso una linea politica che si propone di radicare maggiormente nella coscienza popolare i principi della tolleranza, della civiltà, della comprensione tra culture diverse, principi ai quali ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento e che costituiscono il patrimonio fondamentale, irrinunciabile ed inalienabile del nostro popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Recchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00087.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario, al di là della puntigliosa ricostruzione dei fatti e delle notizie in ordine ad attività conseguenti dal punto di vista investigativo ai fatti stessi, ci lascia largamente insoddisfatti.

Quando abbiamo predisposto questa interpellanza — ha ragione il collega Manisco — probabilmente ancora non riuscivamo ad immaginare la vastità e la natura del fenomeno. Comunque non abbiamo in alcun modo inteso porre esclusivamente un problema di ordine pubblico, sebbene riteniamo che la questione debba essere valutata anche in tal senso. Non ci sfugge certamente, e lo abbiamo messo in evidenza sia nell'interpellanza n. 2-00087, di cui sono primo firmatario, sia in quella sottoscritta da colleghi di altri gruppi, in particolare del gruppo di rifondazione comunista, che questi episodi rischiano di dare inizio ad una spirale di violenza politica — ancora ieri, infatti, si sono verificati episodi del genere — come purtroppo è già avvenuto negli anni e nei decenni passati. Pur essendo ogni forma di violenza deprecabile, questo particolare tipo di aggressione risulta davvero intollerabile, dal momento che esso è animato da una carica di odio e da un furore ideologico che fanno resuscitare fantasmi del passato, inac-

cettabili per la coscienza civile e democratica del nostro paese.

Per queste ragioni ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta, onorevole sottosegretario. Ci interessava conoscere quale fosse l'attività investigativa svolta dalle autorità competenti, anche perché, proprio alla luce delle novità e delle drammatiche notizie che provengono da altri paesi europei, vogliamo essere messi al corrente delle iniziative assunte dal Governo. Riteniamo importante sapere, infatti, cosa stia facendo il Governo per conoscere quale sia la natura del fenomeno, dal momento che è necessario prevenirlo, e non solo reprimerlo attraverso l'intervento delle forze di polizia e della magistratura.

Ci tengo ad evidenziare questo punto perché capire la natura del fenomeno ci aiuterebbe a cogliere quegli aspetti che talora in passato hanno indotto tutti ad accomunare realtà diverse. Si è compiuto infatti l'errore di contrastare con un'unica strategia fenomeni tra loro diversi.

Non vi è dubbio, ad esempio, che i fatti che si susseguono in Germania, in Jugoslavia, in Francia e in Italia abbiano una stessa origine. Ma nessuno di noi, nemmeno il Governo, è in grado di dire se, data l'affinità di tali fenomeni, esista già una sorta di strategia unitaria sovranazionale e se questi movimenti godano di finanziamenti internazionali. Nella sua risposta lo stesso rappresentante del Governo non esclude la possibilità di scambi tra esponenti di organizzazioni, gruppuscoli e movimenti vari presenti nel nostro paese ed esponenti di realtà analoghe di altri paesi, in particolare — se ho ben compreso — della Germania, dell'Inghilterra e della Francia.

Ma noi non possiamo fare d'ogni erba un fascio, perché abbiamo il dovere di capire quanto sta succedendo e di chiedere al Governo, come ho già avuto modo di dire, di fare luce sulla natura e sull'entità del fenomeno.

In primo luogo, è necessario prestare la dovuta attenzione alla natura stessa del movimento. Probabilmente, proprio per scelta degli appartenenti a quest'ultimo, non si riscontra una direzione unitaria, né un'unicità di obiettivi, fatti salvi alcuni riferimenti pseudoideologici e il riemergere di fantasmi

del passato. Però il Governo dovrebbe chiedersi — per poi riferire ai parlamentari che lo interrogano e lo interpellano — se in questo paese, nelle diverse città in cui il fenomeno sembra emergere, non sia diffuso una sorta di volontario «basismo», fatto di una costellazione di gruppi che non sembrano appartenere, lo ripeto, ad un'unica centrale di direzione, ma i cui connotati e le cui azioni denotano poi una qualche concertazione. Qualcosa di molto simile, del resto, accade in Germania, come abbiamo potuto vedere attraverso alcune drammatiche scene trasmesse dalla televisione.

Se questo è vero, mi interessa sì sapere — e il sottosegretario ce lo ha riferito — cosa si sta facendo nei confronti delle organizzazioni denominate «Meridiano zero», «Movimento politico» e così via, ma mi interessa di più capire cosa il Governo abbia chiesto alle autorità competenti sul territorio dal punto di vista dell'individuazione e della definizione di una mappa della presenza di questi gruppi e di questo fenomeno.

Vi è poi un altro aspetto in merito al quale dobbiamo interrogarci e sul quale, in verità, abbiamo interrogato ed interpellato il Governo. Se il movimento neonazista (non so come altro definirlo; tra l'altro essi stessi si autodefiniscono così per genesi) ha queste caratteristiche, per comprendere meglio la natura del fenomeno, le sue implicazioni ed il modo in cui si sta sviluppando dobbiamo chiederci quali possano essere le sue origini, quali le cause e le spinte che lo hanno determinato. Certo non bastano risposte meramente sociologiche, ma in quello che sta accadendo in parte la sociologia deve entrarci. Ognuno di noi in questi giorni, cercando di capire cosa stia accadendo in Italia ed in Europa, si è chiesto cosa possa aver significato sul piano degli orientamenti delle nuovissime generazioni europee la caduta verticale, la disgregazione di una parte dell'Europa e, insieme a questo, la crisi diffusa della politica, delle organizzazioni politiche tradizionali del continente, nonché il crollo di alcuni valori e ideali. E ancora, cosa possa aver rappresentato la drammaticità della situazione, la sofferenza economico-sociale, per esempio, della Germania unificata o di alcune zone d'Italia.

Se non cogliessimo tutti questi aspetti, onorevole sottosegretario, la capacità di capire e di prevenire verrebbe in qualche modo meno. Ed è questo forse il limite maggiore della sua esposizione, limite che sento di dover sottolineare.

Molti dei giovani che vengono comunemente definiti *skinheads* (e che provengono anche in Italia, ma non solo in Italia, dalle periferie delle metropoli), interrogati sul loro essere un soggetto politico nuovo, rispondono di non essere niente, di non credere in niente. Badate: questi giovani diventano qualcosa solo nel momento in cui individuano, scelgono un nemico contro il quale scagliarsi, un nemico che può essere (come in alcuni casi è: lo abbiamo constatato e lo abbiamo scritto nelle nostre interpellanze) l'ebreo, l'extracomunitario, il tossicodipendente. Il nemico, in sostanza, è rappresentato da chiunque possa configurarsi agli occhi di questi giovani come un diverso, cioè come portatore di una diversità che deve essere combattuta, aggredita, attaccata, umiliata.

Se così è, si tratta di una posizione distante dall'etichetta ideologica, una posizione che comporterebbe un'azione di tutti, in particolare del Governo, sotto il profilo dell'educazione e delle iniziative preventive, che non possono essere collegate esclusivamente a fatti rilevanti sotto l'aspetto dell'ordine pubblico, anche se questo non deve essere sottovalutato.

Nel nostro paese, anche nelle generazioni successive a quelle che hanno partecipato alla lotta di liberazione, è vivissima — e questo è un bene per la nostra democrazia — l'educazione all'antifascismo ed alla tolleranza. L'antifascismo è sempre stato concepito non come espressione di odio, ma come necessità di far vivere alcuni valori, eliminando ed annullando quelli che tra questi tendessero, appunto, all'odio.

In un articolo opportunamente riprodotto su *La Stampa* di ieri, scritto da Primo Levi nel 1978, l'autore ricorda come l'Italia sia stato il primo paese a vedere — purtroppo! — nascere il fascismo, ma anche il paese nel quale l'antifascismo, sia durante il regime, sia durante la lotta di liberazione e nel periodo successivo, ha rappresentato un va-

lore più forte che altrove. Tutti noi, il Governo in primo luogo, abbiamo il dovere di aiutare questo paese a non dimenticare, facendo in modo che quel capire e prevenire che il sottosegretario ha declamato come elementi della volontà e degli intenti del Governo rappresenti un'azione da dispiegare ed un obiettivo da realizzare su piani diversi, così come ho cercato brevemente di sostenere. Si tratta di capire il modo in cui è strutturato il movimento, predisponendo al riguardo un'apposita mappa, e di individuare compiutamente le cause ed i connotati, dando un contributo di educazione, di cultura e di ricordo in nome della civiltà e della tolleranza, che non possono mai venir meno.

Questo credo chiedano i cittadini del nostro paese; questo chiedono le forze politiche democratiche; questo chiedono i democratici e gli antifascisti della nostra Italia. È per questo che, non avendo riscontrato la dovuta completezza nella risposta fornita dal rappresentante del Governo, dichiariamo la nostra insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Violante n. 2-00214, di cui è cofirmatario.

CALOGERO PISCITELLO. Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete si dichiara profondamente insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, soprattutto alla luce della tragica sottovalutazione del fenomeno in atto, presentato come riconducibile ad una normale attività di *routine* di polizia. Tutto questo, condito con alcune valutazioni di ordine morale — che appaiono però troppo generiche rispetto alla gravità dei fenomeni in atto — ci spinge a ritenere che il Governo non abbia o non voglia avere la dimensione della gravità delle questioni e dei collegamenti internazionali che la questione stessa presuppone.

Non si tratta solo — badate! — della presenza di un gruppo di quattrocento persone organizzate; ciò che è grave sono le

scelte che si fanno nel momento in cui in un paese è possibile per gruppi di ispirazione neofascista e neonazista organizzarsi, aprire sedi e compiere aggressioni nei confronti di cittadini, di extracomunitari, di nomadi o di persone considerate avversari politici. Nel momento in cui tutto ciò avviene, senza alcun controllo, in cui tutto ciò, per periodi più o meno lunghi, viene tollerato — come è avvenuto praticamente per la manifestazione di febbraio e per il convegno del 13 giugno all'Hotel Parco dei Principi — mi sembra di poter dire che questi due episodi dimostrano la sottovalutazione profonda del fenomeno.

È vero che poi il convegno di Fregene è stato proibito (e questo rappresenta a nostro avviso un fatto positivo) e che David Irving (mi dispiace per l'amico Taradash) è stato cacciato fuori da questo paese come persona non desiderata, in quanto istigatore all'odio razziale. Non vorremmo però che atti del genere venissero compiuti semplicemente in momenti in cui si tiene alla pubblicità, all'immagine, quando l'attenzione dei *media* è alta, mentre poi, quando l'attenzione cade, non vi è più la necessaria severità, nei confronti di tali organizzazioni.

Riteniamo che i *naziskin*, i nazifascisti organizzati ad esempio nella città di Roma (non credo però che si tratti dell'unica città che vive questo problema) siano messi troppo in luce e stiano ricevendo troppo spesso una legittimazione politica, diventando punto di riferimento degli analoghi movimenti in tutta Italia. Ci preoccupa, ad esempio, l'esistenza di organizzazioni come «Movimento politico» e «Meridiano zero», o il controllo che i neofascisti hanno di intere zone della città, reso evidente dalle vergognose scritte murali, che rappresentano un segnale e che non sono un fatto marginale, ma una testimonianza di quello che è o vorrebbe essere il controllo del territorio da parte di questi gruppi. Ci preoccupano inoltre le quotidiane aggressioni nei confronti di immigrati, studenti, giovani democratici e centri sociali, e soprattutto la sensazione diffusa che questi gruppi pare godano di una assoluta impunità.

Queste sono le nostre preoccupazioni; ma non sono le sole che nutriamo. Chi finanzia

questi gruppi? Quali collegamenti vi sono con gli spacciatori, che in alcuni quartieri sono visti frequentare con loro le stesse sedi, gli stessi covi e le stesse piazze? Quali collegamenti vi sono con gli autori della violenza organizzata negli stadi, che troppo spesso diventa una scusante per manifestazioni di nazifascismo? Non esiste una forma di proselitismo insopportabile, che uno Stato democratico non può tollerare?

Badate, le spirali di violenza poi si avvitano, sono molto pericolose, perché generano altra violenza e impediscono qualsiasi forma di dibattito. Certo, in altri periodi, nel nostro paese sono state tollerate spirali di violenza, che però erano insite nella strategia della tensione. Ma in questo caso vanno assolutamente bloccate tali spirali, che tendono comunque ad aumentare in progressione geometrica.

L'odio ed il richiamo al sangue, alla lingua ed alla terra vanno respinti dal Governo, dal Parlamento e dall'intera nazione. Le scritte che invocano all'odio razziale, alla cacciata degli emigrati, all'omicidio dei nemici politici possono sembrare un problema marginale, ma per i cittadini che abitano in determinati quartieri esse diventano il segnale dell'assenza dello Stato e della presenza di simili bande, con tutto quello che ne consegue per i quartieri stessi.

Ci preoccupano inoltre la dimensione e la regia internazionale di questo movimento, nonché gli episodi che avvengono in Francia ed in Germania, di fronte ai quali il Governo tedesco — ad esempio — si limita ad affermare che non si aspettava un'ondata di violenza di questo tipo. Ritengo che i provvedimenti (o meglio i non provvedimenti) adottati da quel Governo per anni abbiano oggettivamente determinato lo scatenarsi della violenza razzista, per favorire la quale basta non fare nulla e considerarla qualcosa cui far fronte con una normale operazione di polizia.

Fascismo e razzismo stanno nuovamente diventando in Europa una cosa sola; quando lo sono stati, in passato, hanno portato al fascismo in mezza Europa ed ai rischi del *Reich* in Germania.

TEODORO BUONTEMPO. Non è vero! Dove rilevi tutto questo? È pura follia!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

CALOGERO PISCITELLO. L'antifascismo e l'antirazzismo devono diventare...

TEODORO BUONTEMPO. Queste affermazioni non trovano riscontro in alcun fatto!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere e di lasciar parlare l'oratore! Lei non ha facoltà di parlare in questo momento!

Proseguo, onorevole Piscitello.

CALOGERO PISCITELLO. L'antifascismo e l'antirazzismo — dicevo — devono diventare anch'essi una cosa sola. La falsificazione della storia e la negazione dell'olocausto sono oggettiva incitazione all'odio razziale.

Tutto ciò, che viene propagandato da organizzazioni che obiettivamente sono — e che affermano esse stesse di essere — fasciste, può essere a mio parere considerato una violazione dell'articolo 12 delle disposizioni transitorie e finali della nostra Costituzione. Siamo in presenza di un'evidente, non negata ed anzi esplicitamente confermata violazione di questa norma, che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista.

Ritengo allora — per questo mi dichiaro insoddisfatto per la risposta del Governo — che non vi siano mediazioni possibili o strade alternative. Le sedi neofasciste di «Movimento Politico», di «Meridiano Zero» e di quant'altro vanno chiuse; i loro aderenti devono essere identificati e denunciati per ricostituzione del partito fascista; i reati commessi devono essere documentati e considerati iscritti in un disegno di destabilizzazione che ha anche connotati internazionali, mentre le manifestazioni e le riunioni di tali organizzazioni vanno proibite in qualsiasi caso.

Mi pare che questa sia l'unica risposta soddisfacente che si possa dare ad un movimento che costituisce un grande pericolo per il nostro paese e per l'intera Europa. Il Parlamento deve assumersi la responsabilità di adottare norme che puniscano i reati di istigazione all'odio razziale, etnico e religioso, quali esistono in altri paesi come la Francia e l'Inghilterra. Occorre non sottova-

lutare mai la possibilità di una ripresa del *virus* fascista e razzista.

Chiunque osservi con attenzione ciò che succede sul piano dei conflitti etnici in molti paesi d'Europa, che stanno portando al massacro migliaia di uomini, donne e bambini, ed il moltiplicarsi della presenza di bande nazifasciste nel nostro continente non può non comprendere che si tratta di aspetti diversi dello stesso fenomeno. Si va delineando, in alcuni settori della società europea sempre più larghi, uno smarrimento di identità collettiva.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, la invito a concludere.

CALOGERO PISCITELLO. Concludo, Presidente.

Ciò — dicevo — rischia di tradursi, in alcuni paesi, nell'orrenda parola d'ordine nazista della «pulizia etnica» e in altri, nell'espandersi del cretinismo squadrista, che viene poi utilizzato dai professionisti della tensione.

Non è solo un problema di polizia; lo è anche, ma soprattutto c'è la necessità di recupero del concetto di solidarietà, il superamento della paura dell'altro, del diverso, la comprensione del fatto che bisogna andare nella direzione di una società multietnica e multiculturale, la comprensione del concetto che il pluralismo culturale, politico, ma anche etnico e religioso, è una ricchezza per tutti che va coltivata e tutelata.

Potrete osservare che si tratta di norme generali e morali, e non vi è dubbio che è così. Ma non vi è nemmeno dubbio che sta nei provvedimenti legislativi e negli atti governativi la scelta di una nazione, di un Governo e del Parlamento di assumerle come principi concreti e indicazioni di volontà generale.

Concludo con una sola affermazione, che mi pare importantissima. È necessario avviare in questo paese una nuova stagione dell'antifascismo: non un antifascismo sterile e parolai, ma un antifascismo che sappia coniugare la parole solidarietà, accoglienza ed antirazzismo. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la demo-*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

crazia: la Rete, dei verdi e di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00099.

ENRICO MODIGLIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, devo subito esprimere una parziale soddisfazione per la risposta data dal sottosegretario per l'interno alla mia interrogazione.

Sarei stato particolarmente disinteressato ad una risposta per un'interrogazione presentata il 17 giugno, poiché il tempo intercorso avrebbe potuto far perdere interesse e far dimenticare i fatti, ma quello che purtroppo sta avvenendo in Europa (in particolare in Germania, ma anche nel nostro paese) riporta in grandissima evidenza la drammaticità dei sintomi — forse soltanto di sintomi si tratta — espressi dagli episodi che stiamo vivendo in questi giorni.

Dobbiamo dare atto alle forze dell'ordine di tempestività e di efficienza, poiché esse — come era nelle promesse e negli impegni assunti dal ministro dell'interno dell'epoca e dal capo della polizia — hanno impedito il raduno già annunciato dall'organizzazione «Movimento politico» per il 23 agosto a Fregene; e lo stesso vale per l'altro raduno, forse più importante, che avrebbe dovuto effettuarsi ai Pratoni del Vivaro.

Credo che questa efficienza e questa tempestività abbiano sostanzialmente due significati: innanzitutto, quello di far dimenticare in un certo senso la brutta figura a cui le stesse forze dell'ordine si erano esposte allorché si era svolta la manifestazione del 29 febbraio; essa non era stata così insignificante come ha detto il sottosegretario, mettendo in rilievo che gli atti più evidenti si erano protratti soltanto per pochi secondi: anzi, occorre sottolineare che si era svolta soprattutto a Piazza Venezia, luogo emblematico, nel quale sono stati ripetuti gesti simbolici, ricordando certamente quella connessione intima...

TEODORO BUONTEMPO. Abbattete il palazzo! La storia c'è...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego!

ENRICO MODIGLIANI. ... e criminale che vi fu fra razzismo e fascismo e che qualcuno vuol cercare di dimenticare. Ed è proprio quello di dimenticare l'aspetto più drammatico della vicenda...

TEODORO BUONTEMPO. Abbattete il palazzo! Strappate il codice, le leggi!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego, non interrompa!

ENRICO MODIGLIANI. Onorevole collega, se gentilmente mi vuol lasciare continuare, la ringrazio. Forse nel suo costume e nella sua ispirazione non vi è un certo tipo di apprezzamento per la democrazia!

Il problema è proprio che, quando si tende a banalizzare e a dimenticare quello che è successo...

TEODORO BUONTEMPO. C'era un uomo pulito a Piazza Venezia, non c'era Tangentopoli!

LUCIO MANISCO. Buffone, falla finita!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Buontempo! L'ho già richiamata ripetutamente! La prego di non interrompere e di lasciare parlare il collega.

ENRICO MODIGLIANI. Mi risparmio di rispondere. Credo non sia il caso neanche di colloquiare con personaggi di questo genere, ai quali non dovrei l'onore di essere qui presente. Infatti, se fosse per loro, personalmente non sarei più in vita (*Commenti del deputato Buontempo*)... Le racconterò qualche episodio...

TEODORO BUONTEMPO. Studi bene la storia!

ENRICO MODIGLIANI. Siccome la storia l'ho vissuta sulla mia pelle, mi ripropongo di insegnargliela a quattr'occhi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

E proprio — dicevo — questo tipo di atteggiamento, questa banalizzazione di ciò che è successo, il tentativo della corrente del cosiddetto revisionismo storico di banalizzare o cancellare quanto è avvenuto cinquant'anni orsono (la più grande tragedia dell'umanità), proprio questa dimenticanza, quest'oblio, rischiano, in una società, di far rivivere quanto si è già vissuto.

Il problema, quindi, onorevole sottosegretario, non è tanto di ordine pubblico, come lei ha puntualmente messo in evidenza, ma anche e soprattutto di ordine sociale e culturale. È di ordine sociale perché certamente alcuni tipi di manifestazione, che possono essere considerati il sintomo, la punta dell'*iceberg* di un malessere sociale, trovano *humus* soprattutto nelle collettività che hanno problemi sociali. Purtroppo, in questa Europa tali problemi si stanno verificando sempre più profondamente; e disgraziatamente in Italia vi è il rischio che lo stato di fatto politico ed economico che si sta configurando crei situazioni estremamente difficili da controllare.

Ma non è importante soltanto l'aspetto sociologico, lo è soprattutto quello culturale. Credo che questo non sia un problema del ministro dell'interno, ma soprattutto del ministro della pubblica istruzione. Bisogna allora avanzare richieste ben precise e concrete. Il sottosegretario ha citato, anche perché richiamato nella mia interrogazione n. 3-00099, l'episodio squallido riguardante un giovane appartenente alle forze dell'ordine che, rivolgendosi a uno dei dimostranti, un ebreo, il 13 giugno ha detto pressappoco: «Di saponette ne sono state fatte poche» (questo, comunque, era il senso della frase).

Il fatto che un membro delle forze dell'ordine possa esprimere un concetto del genere, al di là dell'apparente banalità dell'episodio, dimostra evidentemente quanto abbia fallito la politica della pubblica istruzione in Italia, se appunto queste cose possono essere dette in certe circostanze. Quindi, proprio nella cultura, nell'istruzione, nei dibattiti culturali che debbono svolgersi nella società, soprattutto tra i giovani, si dovrà trovare una soluzione in grado di far fronte degnamente alla situazione.

Certamente non appartiene alla nostra

cultura quella dei roghi dei libri; non dovremo quindi rivolgerci contro i reati di opinione, ma contro gli atti concreti (penso alle leggi che pure vigono nello Stato). I problemi non si possono affrontare con l'oblio e con il facile perdonismo. Le forze dell'ordine hanno svolto il loro compito; ora spetta alla magistratura esaminare le denunce presentate (risulta che sono stati depositati *dossiers* molto consistenti) e soprattutto al Ministro della pubblica istruzione compiere gli atti necessari. Mi riferisco ai programmi scolastici, che normalmente si fermano alla prima guerra mondiale, alla preparazione degli insegnanti, all'adeguatezza dei libri di testo e alla predisposizione di sistemi di sussidi audiovisivi, in merito ai quali vi sono già proposte concrete, che possono essere strumenti adatti per sensibilizzare i giovani riguardo a quello che è avvenuto solo cinquant'anni fa, per evitare che si crei una situazione analoga a quella passata.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ENRICO MODIGLIANI. Voglio esprimere, e concludo, apprezzamento per la posizione assunta in diverse interviste, rilasciate alla televisione e ai giornali, dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, la professoressa Tullia Zevi. Ella ha fatto presente come sia un impegno civile il dovere del ricordo: per lo Stato, per il Governo, ma soprattutto per la società. Ha messo in evidenza come gli ebrei in questo momento non vogliano farsi difendere o presentarsi come vittime; sono i testimoni di quanto è successo cinquant'anni fa in un certo tipo di *humus* ambientale, di cui evidentemente i colleghi dell'estrema destra si sono dimenticati, e che potrebbe di nuovo ripetersi, ..

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la prego di concludere.

ENRICO MODIGLIANI. ... considerata la situazione sociale esistente, se non vi sarà un'adeguata reazione da parte di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha comunicato alla Presidenza di rinunciare a replicare per la sua interrogazione n. 3-00101.

L'onorevole De Benetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Rutelli n. 3-00246, di cui è cofirmatario.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, dirò poche parole per esporre una riflessione che è propria del gruppo dei verdi. Sarò breve innanzitutto perché ci riconosciamo in quasi tutti gli interventi svolti dai colleghi di altri gruppi fino a questo momento, ma anche perché gli episodi che si sono susseguiti da quel 13 giugno in maniera assai preoccupante — come è stato qui evidenziato — e continua nel nostro paese comporterebbero una discussione assai più ampia della breve replica alla risposta del Governo ad un'interrogazione. Tale discussione dovrebbe coinvolgere la politica più complessiva e il sistema democratico del nostro paese.

Prendo atto delle misure repressive che il Governo e gli organismi a ciò deputati hanno adottato per sedare le risse e per impedire che la violenza assumesse forme ancora più gravi. Ma tale presa d'atto, per quanto sia doverosa, non può consentirci di accogliere positivamente l'intervento del sottosegretario; pertanto, esprimiamo la nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo all'interrogazione da noi presentata. Infatti, in relazione ad episodi di tal genere, che mostrano collegamenti con analoghi fenomeni europei, ripetere ancora che viviamo in una società che dimostra ampia tolleranza nei confronti della manifestazione delle idee e che il rispetto del pluralismo delle opinioni è rappresentato dalla presenza di tutti i gruppi che siedono in Parlamento è ancora troppo poco. Aggiungo che non solo sdegno, ma anche vergogna e pietà possono essere suscitati dagli episodi di violenza compiuti da giovani e meno giovani che esprimono certe posizioni o che scrivono sui muri taluni *slogans* esprimendo un qualcosa che, per quanto ci riguarda, desta ribrezzo.

Come dicevo, si può esprimere sdegno, pietà e vergogna; tuttavia — e concludo — noi non vorremmo che l'ebreo, ancora una

volta, e oggi anche l'immigrato (non solo nel nostro paese ma in tutto il mondo: mi riferisco all'immigrazione, che aumenterà nei prossimi anni e decenni, dal sud al nord del mondo) divenissero i capri espiatori dell'incapacità della democrazia politica del nostro paese non soltanto di incardinare valori di tolleranza, ma di creare un *habitat* di ordine politico, morale ed economico, affinché sui muri delle nostre città non si trovino scritte come quella che ho letto sulla stampa di questi giorni: «I negri se ne devono andare».

Ciò che viene affermato è poco se non è inserito in un quadro complessivo che riveli una capacità di ordine morale, politico ed economico di creare un clima di tolleranza, che non deve solo rimanere scritto — e questo va bene — nella nostra Costituzione, ma essere presente nei valori che rappresentiamo e nelle idee che esprimiamo e difendiamo per una democrazia politica di tolleranza, di equità e di solidarietà internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00015 sull'immigrazione di stranieri in Italia (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con la sua interrogazione l'onorevole Poli Bortone ha chiesto al Governo l'adozione di misure destinate ad interrompere per un anno l'immigrazione in Italia di cittadini stranieri per assicurare agli stessi dignitose ed adeguate condizioni di vita coerenti con la tradizione culturale e sociale del nostro paese.

La questione sollevata ripropone taluni aspetti connessi con l'ingresso ed il soggiorno di cittadini stranieri in Italia, che hanno trovato una prima regolamentazione con la legge n. 39 del 1990 che ha convertito il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416; è comunque intendimento del Governo — come dichiarato anche in questi giorni dal

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

ministro di grazia e giustizia — rivedere il provvedimento in alcuni aspetti, alla luce delle esperienze che si sono avute durante gli ultimi due anni.

Nell'ambito di queste disposizioni potrà trovare soluzione anche l'esigenza prospettata nell'interrogazione dell'onorevole Poli Bortone, considerato che la legge n. 39 del 1990 ha previsto una disciplina della materia che tenga conto delle capacità reali di assorbimento da parte delle strutture socio-economiche del paese. Il terzo comma dell'articolo 2 di tale legge prevede, infatti, che con decreti, da adottarsi di concerto tra i ministeri competenti e ascoltate anche le organizzazioni interessate, ivi comprese quelle sindacali, nonché la Conferenza Stato-regioni, come disciplinato dalla legge n. 400, «venga definita annualmente» — recita testualmente tale comma — «la programmazione dei flussi di ingresso in Italia per ragioni di lavoro degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale, nonché le sue modalità, sperimentando la individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria».

A tal fine, anche in rapporto alla consistenza numerica della presenza di immigrati extracomunitari in Italia, si deve tener conto della domanda di lavoro interno e dell'evoluzione del mercato del lavoro nazionale, nonché della capacità di accoglimento e di assorbimento da parte del sistema universitario e delle strutture sociali.

In attuazione di queste disposizioni, i flussi programmati in Italia per il corrente anno 1992 sono stati già determinati con decreto del Presidente della Repubblica del 20 dicembre 1991, relativamente ai cittadini extracomunitari che richiedono lo *status* di rifugiato, ai familiari di cittadini extracomunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, ai cittadini extracomunitari chiamati e autorizzati nominalmente a soggiornare per motivi di lavoro in Italia, ai sensi e alle condizioni stabilite dall'articolo 8 della legge n. 984 del 1986, purché il datore di lavoro offra la disponibilità di un adeguato alloggio.

Con le stesse modalità verranno certamente valutati per la prossima programmazione annuale (quella del 1993) i vari aspetti

della complessiva situazione dell'immigrazione in Italia e delle concrete prospettive di lavoro per gli immigrati. Per la definizione di tale programmazione, per la stesura del provvedimento così come previsto, il Governo non potrà non tener conto, sia pure nel quadro dell'ispirazione solidaristica che informa e nobilita la legge n. 39 del 1990, delle valutazioni del Parlamento e delle forze culturali, sociali e politiche in ordine ad una materia certamente assai delicata.

Credo che l'interrogazione dell'onorevole Poli Bortone, così come proposta, vada interpretata in questo senso e possa formare oggetto di attenta valutazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00015, di cui è cofirmatario.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, pur ringraziando il Governo per l'attenzione rivolta alla questione sollevata nella nostra interrogazione, non ci riteniamo affatto soddisfatti della risposta.

Il senso vero della nostra interrogazione è il seguente. Di fronte alla situazione attuale, in cui il Governo è assolutamente incapace di far fronte con servizi adeguati, lavoro e sicurezza sociale al flusso di immigrazione esistente, noi chiediamo se non sia il caso di sospendere la possibilità per gli immigrati extracomunitari di venire nel nostro paese, in attesa che la relativa legge sia applicata dallo stesso Governo, dalle regioni, dalle province, dalle questure e dalle prefetture.

Riteniamo che, specialmente nelle grandi città, si stia creando una situazione esplosiva e socialmente pericolosa, alla quale non si può far fronte con le parole e la demagogia, e tanto meno con gran parte di quanto è stato detto poc'anzi, facendo una grande confusione tra episodi di delinquenza comune, teppismo, posizioni politiche ed una manifesta radicalizzazione e criminalizzazione di ogni elemento di protesta (soprattutto a Roma) contro l'immigrazione selvaggia e la presenza, in alcuni quartieri della capitale, di sacche di disperazione che stra-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

volgono la convivenza civile. Questa confusione ha già abbondantemente prodotto in Italia strategie della tensione, crimini e le ultime brutte pagine della vicenda «Tangentopoli».

Crediamo che per eliminare un certo tipo di violenza sia necessario rimuovere le cause degli squilibri esistenti. Voglio ricordare che in viale Ostiense, a fianco dei mercati generali, centinaia di esseri umani, di colore e religione diversi dai nostri, vivono come topi, in attesa di poter scaricare un camion. Essi vengono sottopagati e lavorano in concorrenza con gli italiani; vivono come bestie, senza servizi igienici e senza assistenza, ed escono fuori ogni notte, sotto gli occhi dei nostri «democratici» amministratori e politici, dei sindacati, delle forze dell'ordine, dei vigili urbani. Si tratta di persone che vivono da mesi in condizioni miserevoli!

Oltre a queste sacche di disperazione, si assiste alla protesta di quanti si vedono sottrarre il lavoro da coloro che, proprio per disperazione, sono costretti a lavorare senza paga sindacale e senza rispetto per alcuna regola. Questo è il modo in cui viene affrontato il problema. Quello che ho descritto si verifica ogni notte ai mercati generali di Roma, signor Presidente. Mi sono recato lì dieci giorni fa e alle tre, tre e mezzo di notte è possibile vedere alcune persone che escono da un buco (proprio un buco, non una porta) all'interno del quale vi sono 50, 100, 200 disperati che fin dalla mattina si trovano là per occuparlo e per impedire che altri, anch'essi disperati, possano farlo prima di loro. Queste persone trascorrono una notte intera in attesa che qualcuno regali loro qualche migliaio di lire per scaricare dei camion.

La nostra posizione sull'argomento è chiara. Abbiamo votato contro la legge in materia e riteniamo che l'Europa e il mondo intero debbano risolvere il problema dell'immigrazione creando un'agenzia internazionale che dia lavoro e possibilità di occupazione nelle loro terre a milioni di persone, per evitare di sradicarle dai loro paesi. Di fronte al fenomeno già esistente, crediamo che il Governo debba bloccare il flusso di immigrazione almeno per un anno, o per il tempo necessario affinché le strutture del

nostro paese siano in grado di far fronte ad un'immigrazione voluta dallo stesso Governo; in caso contrario, tutto sarà demagogia e provocherà forti tensioni sociali. Allora, quando al Tiburtino, a Tor Bella Monaca o a Torre Angela i cittadini scenderanno in piazza contro l'immigrazione selvaggia e contro i nomadi che stravolgono la loro vita, non gridate al razzismo!

L'unico vero razzismo è quello del Governo, che utilizza questa immigrazione per semplici scopi demagogici, senza rispettare gli uomini ed i loro valori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Calini n. 3-00165 sull'aggressione subita dal lavoratore Canavesi negli uffici dell'Alfa Romeo di Arese (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con l'interrogazione n. 3-00165, l'onorevole Calini, insieme ad altri colleghi del gruppo di rifondazione comunista, ha chiesto al ministro dell'interno precisazioni sull'episodio verificatosi lo scorso mese di luglio all'interno degli stabilimenti Alfa Romeo di Arese, nonché di conoscere quali iniziative si intendano assumere per garantire il rispetto della legalità democratica all'interno di tali stabilimenti.

In proposito, posso comunicare che lo scorso 8 luglio gli operai Renzo Canavesi e Corrado Delle Donne, esponenti dei COBAS-Alfa Romeo di Arese, iniziarono l'occupazione abusiva di locali dell'azienda per protestare contro il licenziamento adottato il precedente 27 febbraio dalla società FIAT Auto e contro presunti atteggiamenti antisindacali, lesivi dei diritti dei lavoratori.

Alle ore 13 del successivo 14 luglio, il responsabile del servizio di sicurezza dello stabilimento chiedeva l'intervento del comando stazione carabinieri di Arese per porre fine alla situazione, cioè all'occupazione abusiva di cui ho parlato. I militari, giunti all'ingresso del primo piano del centro tecnico, rinvenivano il signor Canavesi disteso al suolo, intento a telefonare con un appa-

recchio cellulare. Egli dichiarava di essere stato percosso dagli addetti alla sorveglianza; accompagnato successivamente all'ospedale di Rho, gli venivano riscontrate contusioni al ginocchio, al gomito ed alla caviglia sinistra, abrasioni al terzo e quarto dito della mano sinistra, nonché vertigini, per cui veniva giudicato guaribile in sette giorni e comunque ricoverato per accertamenti.

Sulla vicenda, il responsabile del servizio di sicurezza dell'azienda presentava querela contro il Canavesi, dichiarando che il medesimo, nel tentativo di penetrare all'interno del centro tecnico, spingeva con violenza la porta d'ingresso bloccata da una guardia, provocando sia la rottura della maniglia sia contusioni al dipendente, giudicate guaribili in tre giorni. Non essendo riuscito nel tentativo di intrusione, il signor Canavesi veniva invitato dal personale di vigilanza ad allontanarsi. Questi, al contrario, non desisteva dal suo intento, per cui il personale di vigilanza si vedeva costretto a sbarrargli fisicamente la strada, così vanificando le sue intenzioni. A questo punto, il medesimo signor Canavesi, viste le resistenze del personale di vigilanza, si gettava a terra gridando di essere stato fisicamente aggredito. Debbo aggiungere che da accertamenti eseguiti non risulta presentata dal signor Canavesi querela contro alcuno per le lesioni subite ed accertate.

Quanto agli altri aspetti sollevati dagli onorevoli interroganti, preciso che sono stati richiesti ulteriori accertamenti tramite l'ispettorato provinciale del lavoro di Milano, e da questi risulta che l'Alfa Romeo di Arese non ha dato corso a licenziamenti di carattere politico. Risulta, invece, che il licenziamento di Delle Donne e di Canavesi e di altri sette dipendenti è motivato dall'aggressione da questi perpetrata ai danni di altri lavoratori, con percosse e con danneggiamenti di uffici dell'azienda.

Per l'episodio, Canavesi e Delle Donne sono stati condannati dall'autorità giudiziaria per il reato di percosse e danneggiamenti. Il 31 agosto il pretore di Milano ha comunque reintegrato nel posto di lavoro i due operai, che hanno ripreso servizio il 2 settembre scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Calini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

EMILIA CALINI. Mi dichiaro altamente insoddisfatta della risposta fornita dal Governo. Io ho vissuto i dieci giorni dell'occupazione in quella fabbrica ed ho vissuto anche gli ultimi cinque anni da quando la FIAT ha acquistato l'Alfa Romeo. Nelle dichiarazioni del sottosegretario vi sono gravi errori, e non penso che siano dovuti al fatto che il Governo voglia volontariamente riportare in quest'aula delle menzogne. A maggior ragione, credo quindi ancora più necessaria l'indagine conoscitiva che abbiamo richiesto con quest'interrogazione, perché le informazioni che sono giunte al Governo sono — lo ripeto — assolutamente errate.

Voglio partire dai licenziamenti del 1987. In quell'anno (ero arrivata all'Alfa Romeo da pochissimi mesi) sono stati licenziati nove lavoratori. Alcuni sono stati successivamente riammessi nel loro posto di lavoro, mentre per due, e precisamente Delle Donne e Canavesi, è stato confermato il licenziamento motivato (e ciascuno può verificarlo nelle sentenze del tribunale) non per aver commesso atti di violenza ma per aver pronunciato le espressioni «aguzzini» e «servi dei padroni». Mi dispiace che il Governo venga qui a sostenere la tesi della FIAT, che non risulta neppure dagli atti giudiziari.

Quella che in questi anni è stata perpetrata è una vera e propria campagna denigratoria nei confronti di alcuni lavoratori dell'Alfa Romeo che non sono assolutamente d'accordo sui progetti della FIAT e sulla gestione dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. I lavoratori denunciano in primo luogo il fatto che non siano stati mantenuti tutti gli impegni presi dal CIPI, dal Governo e dalla FIAT nei confronti dell'azienda. E ogni volta che i lavoratori hanno manifestato, tra le ragioni che motivavano tali manifestazioni (per ultima l'occupazione di cui appunto si parla nell'interrogazione) vi è sempre stato al primo posto il fatto che gli impegni assunti dal Governo, dal CIPI e dalla FIAT non sono mai stati mantenuti. La FIAT non ha ancora pagato una lira allo Stato! E i lavoratori cercano di manifestare in modi diversi. Vi sono stati al riguardo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

vari scioperi all'interno della fabbrica, e i due lavoratori in questione hanno manifestato anche per questo oltre che per il loro licenziamento. Lo si può constatare da tutti i volantini distribuiti e dai manifesti esposti all'interno della fabbrica. E io per prima, che ho partecipato a quest'ultima manifestazione, rimanendo notte e giorno in quella fabbrica per 10 giorni, sostengo che il motivo dell'occupazione era questo, oltre alla richiesta di ritiro del licenziamento.

I pochi minuti concessimi non mi bastano per spiegare una storia di cinque anni in quella fabbrica. Dico soltanto che quello che la FIAT è riuscita a far apparire sui giornali in questi cinque anni ha travisato l'intera storia di quella fabbrica. Io sono tra quei licenziati. Sono stata licenziata nel 1988 e sono stata riassunta grazie all'intervento della magistratura.

Per i compagni Delle Donne e Canavesi, che sono stati licenziati nel 1987, in nessuno degli atti che li riguardano figura la parola violenza. Vorrei che si smettesse di usare questo termine. Vorrei che il Governo lo ricordasse: sono stati licenziati per aver detto «aguzzini» e «servi dei padroni» durante una manifestazione! Quella manifestazione era stata indetta al Portello di Milano per protesta, perché l'azienda convocava i cassaintegrati al fine di farli dimettere. E tutto ciò avveniva in un modo bieco. Uscivano piangendo (ci sono decine e decine di testimonianze di quei lavoratori) perché si diceva loro: «O tu ti dimetti subito e prendi i soldi che ci sono oppure te ne vai a Desio, a Napoli, a Torino». Le minacce vi sono state soltanto da parte della direzione aziendale. I lavoratori hanno tentato di difendersi facendo delle manifestazioni: è la loro arma! A questo punto cosa rimane loro? L'occupazione degli uffici è l'arma dei lavoratori. Cosa altro possono fare? Io penso che democraticamente stiano utilizzando spazi che rientrano nei diritti dei lavoratori. Bisogna quindi verificare queste cose.

Un altro fatto va verificato. Si dice che il Canavesi stava entrando nei locali. Ci sono decine e decine di testimonianze che possono dire che il giorno dell'aggressione Canavesi si trovava all'interno dello stabilimento, che non stava entrando ma che,

appunto, era già dentro da dieci giorni. Io vorrei che queste cose fossero verificate.

Non è possibile che il Governo venga a rispondere in questo modo elementare di fronte a fatti del genere. Qui ci sono dei lavoratori che sono stati licenziati per le proprie idee politiche ancora nel 1992! Che sono stati licenziati perché non la pensano come la pensa la FIAT, perché si stanno opponendo ad un progetto, che poi è quello di distruggere una fabbrica come l'Alfa Romeo.

Ho anche una lettera spedita dagli impiegati all'onorevole Amato, da altri 300 impiegati che oggi sono stati messi in cassa integrazione. Qualcuno può dire che si tratta di una briciola di fronte alle migliaia di posti di lavoro in pericolo. Questo è vero, dovremmo discutere di tanti, di migliaia di posti di lavoro. Qui ricordiamoci, però, che c'è di mezzo un Governo, un Governo che ha venduto, o meglio ha regalato, una fabbrica come l'Alfa Romeo alla FIAT senza ancora aver ricevuto in cambio una lira!

Un'altra cosa ancora: i fatti sono tantissimi e, poiché ho cercato di contenere il mio intervento, probabilmente non mi sono spiegata con chiarezza. Credo comunque che il Governo debba intervenire in ordine a questi licenziamenti. Alcuni dirigenti hanno infatti reso testimonianza di fronte al giudice del lavoro e ripetuto le loro dichiarazioni agli organi di stampa, sostenendo che le prove per licenziare i lavoratori erano costruite. Anche su di me hanno inventato tante storie: che ho picchiato, che ho tirato calci... Hanno costruito delle prove per giustificare un licenziamento!

La FIAT continua ancora a fare queste cose! Le fa ancora oggi, nel 1992, quando nelle fabbriche si crea un'opposizione da parte di lavoratori che non sono d'accordo!

Noi lavoratori dell'Alfa — io mi sento ancora tale, perché sono spesso presente in fabbrica — abbiamo chiesto al sindacato ed alle istituzioni provinciali di intervenire, di prendere posizione: lo deve fare anche il Governo. I licenziamenti devono essere assolutamente revocati! Bisogna verificare chi oggi dice la verità, e non credere che sia sempre la FIAT a farlo, soltanto perché è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

grossa e formichine come i lavoratori non possono mai avere ragione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia per sollecitare un intervento presso il Governo perché risponda alla mia interpellanza n. 2-00170, presentata il 23 luglio 1992, relativa alle preoccupazioni (manifestate allora e che oggi sono aumentate) circa la situazione del consiglio comunale di Reggio Calabria, devastato, da mesi ormai, da episodi di illegalità che riguardano i gruppi e gli esponenti dei gruppi di maggioranza.

Anche la notte scorsa quel consiglio comunale e l'intera città sono stati devastati da arresti clamorosi di importanti e numerosi esponenti politici.

Siamo di fronte ad una situazione complessa, delicata, dolorosa per certi versi, che c'è da attendersi coinvolgerà anche persone oggi ritenute insospettabili e che in questo momento sono oggetto di provvedimenti di custodia cautelare disposti dalla magistratura o, quanto meno, di indagini rigorose.

Noi chiediamo che il Governo venga al più presto a rispondere a questa interpellanza, alla quale mi auguro se ne aggiungeranno altre di altre forze politiche, perché riteniamo di doverci attendere dal Governo decisioni in ordine allo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria.

Lo scorso 7 luglio il sottosegretario Lenoci, che rappresentava il Governo, in risposta

ad una precedente interpellanza, aveva detto che allo stato — allora — non vi erano elementi per procedere allo scioglimento. Ma da allora è emerso un fatto nuovo: il consiglio comunale è stato sospeso in via cautelare dal prefetto, che ha nominato un commissario. Mi sembra pertanto che dopo questi ultimi avvenimenti il Governo debba esprimere le proprie valutazioni e, a mio giudizio, annunciare un provvedimento di scioglimento che liberi la città dalla paralisi nella quale è costretta a vivere da mesi e restituisca al più presto ai cittadini la parola affinché questi possano liberamente e sovraneamente compiere le loro scelte per eleggere il nuovo consiglio comunale.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise le assicuro che la Presidenza si adopererà nel senso da lei indicato. È peraltro presente il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Murmura, che senza dubbio si farà portavoce della sua sollecitazione presso il ministro dell'interno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 8 settembre 1992, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380).

— *Relatore:* Angelo La Russa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).

— *Relatore:* Galli.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1992

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).

— *Relatore:* Ferri.

4. — *Interpellanze e interrogazioni sull'abbattimento di un aereo italiano in Bosnia.*

La seduta termina alle 18,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,40.*